

# Dalla severità all'accoglienza. Il lungo cammino del magistero

**Nei Concili dei primi secoli erano previste pene corporali  
Dopo il Vaticano II la condanna passa dalla persona agli atti**

**C**anone 71 del Concilio di Elvira, a cavallo tra terzo e quarto secolo. Tra le pene decise per coloro non abiurano alla loro "condotta sodomita" c'è il rifiuto del battesimo e dell'istruzione alla fede. Non solo, chi permane nel peccato omosessuale, dev'essere escluso dall'Eucaristia anche in *articulo mortis*. Passa qualche secolo e arriviamo al Concilio di Toledo (693). Il peccato di sodomia rimane tra i più detestabili se i padri conciliari decidono di inasprire le pene: «Se qualcuno di quegli uomini che commettono questa ignominia contro natura con altri uomini è un vescovo, un prete o un diacono, subisca la degradazione della propria dignità e vado in esilio perpetuo, condannato alla dannazione». Ma il vizio non si riesce ad estirpare. E allora il Concilio di Nablus (1120) passa alle maniere forti: pene dettagliate per tutti i peccati contro natura, che possono arrivare fino al rogo per chi proprio non vuole convertirsi. Quasi un millennio dopo, al termine del due Sinodi sulla famiglia (2014-2015), papa Francesco scrive in *Amoris laetitia* che «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolto con rispetto». Non solo, per la prima volta un documento magistrale che parla di omosessualità, non aggiunge alcuna condanna etica. Il divario tra i roghi e le catene dei primi secoli e l'atteggiamento dei nostri giorni fa pensare. Difficile affermare – come qualcuno si ostina a sostenere – che nella lunga storia della Chiesa non sia cambiato nulla sull'atteggiamento verso le persone omosessuali. Papa Pio V (1566-

1572) inserisce addirittura la condanna dell'omosessualità nella Costituzione *Cum primum* (1566), in cui viene stabilito che: «Se qualcuno compirà quel nefando crimine contro natura, per colpa del quale l'ira divina piombò sui figli dell'iniquità, verrà consegnato per punizione al braccio secolare, e se chierico, verrà sottoposto ad analoga pena dopo essere stato privato di ogni grado». E – come riferisce il teologo Aristide Fumagalli nel suo libro appena pubblicato, *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana* (Cittadella – la consegna al braccio secolare non era neppure il peggio che potesse capitare. Basilio di Cesarea, padre del monachesimo orientale, aveva disposto che i chierici colpevoli di "turpi atteggiamenti" verso i confratelli, venissero rasati, ricoperti di sputi, stretti con catene e lasciati marcire nell'angustia del carcere per sei mesi. Se le pene previste per gli omosessuali si alleggeriscono lungo i secoli dei loro risvolti più disumani, non viene meno il biasimo morale. Ma, dopo il Vaticano II, la condanna non riguarderà più la persona, ma i suoi comportamenti. Una distinzione già presente in *Personae Humanae* (1975) – che nega qualsiasi giustificazione sul piano morale ma raccomanda un "giudizio prudente" sul piano soggettivo – che si arricchisce ancora di più nella *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1986), dove per la prima volta, pur non mutando il giudizio morale, si apre alla collaborazione «delle scienze psicologiche, sociologiche, mediche». Passaggi che mostrano come il cammino sulla strada della comprensione non si ferma. Tanto che i passaggi successivi, incoraggiati e promossi da papa Francesco sulla spinta di due Sinodi, non sono altro che uno sviluppo coerente di quelle premesse. Il fatto che la Chiesa non sia spettatrice indifferente del processo storico di comprensione dell'omosessualità, ne attesta la capacità di rinnovamento e di testimonianza.

(L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

